

► DEMOCRAZIA SOTTO ATTACCO

di **FABIO AMENDOLARA**
e **STEFANO PIAZZA**

■ Il caso Askatasuna, a Torino, rappresenta oggi uno degli esempi più chiari di come l'antagonismo italiano abbia superato la dimensione della protesta radicale per assumere tratti strutturalmente violenti e insurrezionali. Gli scontri che hanno investito il capoluogo piemontese, con 108 feriti tra le forze dell'ordine (96 poliziotti, cinque carabinieri e sette finanzieri) e una città paralizzato, non sono il risultato di una degenerazione improvvisa, ma l'esito coerente di una cultura dello scontro coltivata nel tempo,



Pro Pal e migranti nella rete europea dietro Askatasuna

La svolta ai cortei contro il G20 del 2017: da allora nel continente il copione degli scontri è lo stesso. Come pure tanti protagonisti

fondata sulla delegittimazione sistematica delle istituzioni e sull'uso della violenza come strumento politico ordinario. L'antagonismo che ruota attorno ad Askatasuna non agisce in isolamento. Al contrario, si inserisce in una rete nazionale ed europea che comprende centri sociali strutturati, collettivi antagonisti e gruppi informali capaci di mobilitarsi rapidamente, spostare militanti da una città all'altra e convergere su obiettivi ritenuti simbolici. Torino, Roma, Milano e il Nord-Est costituiscono snodi italiani di un circuito che dialoga stabilmente con ambienti analoghi in tutta Europa. In questo quadro, Askatasuna ha svolto nel tempo una funzione di hub ideologico e operativo, in grado di attrarre militanti esterni e di fungere da punto di coagulo per azioni ad alto tasso di conflittualità.

Il punto non è soltanto chi scende in piazza, ma come: catene di comando informali, gruppi di copertura, servizi d'ordine paralleli, staffette e un apparato comunicativo che spesso si muove su canali chiusi e messaggistica cifrata. Durante le azioni, hanno documentato gli investigatori della Digos, sono stati usati addirittura i disturbatori di fre-

quenza elettronica (jammer), per rendere più complicate le comunicazioni tra gli operatori delle forze dell'ordine. L'attenzione di Digos e carabinieri del Ros è tutta concentrata sull'area antagonista e anarcoturba calda, cheribolle. Perché alcuni gruppi provano a combattere il fronte contro quella che chiamano «deriva securitaria» del governo. È una parola che gira, torna e rimbalza sui canali social monitorati. Dentro c'è di tutto. Una massa di attivisti che sa muoversi. Che ha già incendiato diverse piazze: più volte a Torino, ma anche Roma e Milano. Sempre grandi manifestazioni, sempre lo stesso copione. Con specialisti della guerriglia urbana, non improvvisati, come protagonisti. Con rinforzi che arrivano anche da oltre confine: Francia, Spagna e perfino Turchia e Grecia. A loro si sono saldati anche minorenni, ragazzi di seconda generazione. I cosiddetti «maranza».

Il modello operativo di riferimento è quello dei Black Bloc, non come organizzazione formalizzata ma come tattica militante condivisa. Piccoli gruppi vestiti di nero, con volto coperto, si muovono all'interno di manifestazioni formalmente legali con l'o-

MINACCIOSI
Alcuni scontri tra il centro sociale Askatasuna e le forze dell'ordine, risalenti allo scorso dicembre, dopo lo sgombero dello stabile occupato abusivamente dal centro sociale [Ansa]

italiano. A renderlo più efficace è l'esistenza di una logistica leggera ma capillare: spostamenti organizzati, ospitalità in spazi occupati, raccolta fondi attraverso iniziative formalmente lecite e una condivisione diffusa di tecniche di scontro.

In questo quadro si inserisce un ulteriore fattore di radicalizzazione: la galassia dei gruppi pro Palestina che opera in prossimità dell'area antagonista. In numerosi contesti italiani ed europei, la causa palestinese viene progressivamente utilizzata non come piattaforma politica o umanitaria, ma come cornice mobilitante per la conflittualità violenta. Cortei formalmente dedicati a Gaza o al cessate il fuoco diventano spazi di convergenza per militanti antagonisti, Black Bloc e anarchici insurrezionalisti, che sfruttano l'emotività del conflitto per legittimare lo scontro con lo Stato. In questo processo, slogan e simbologie pro Pal finiscono spesso per sovrapporsi a narrazioni di giustificazione della violenza, con uno slittamento dalla solidarietà politica alla normalizzazione dell'azione fisica contro forze



dell'ordine e istituzioni. Non si tratta, nella maggior parte dei casi, di strutture direttamente riconducibili a organizzazioni terroristiche, ma di ambienti di contiguità, nei quali il confine tra attivismo radicale ed estremismo si fa sempre più labile. L'antagonismo italiano si inserisce in un ecosistema transnazionale di violenza politica, dove in Europa convivono estrema sinistra, aree autonome storiche e ultradestra radicale: mondi ideologicamente opposti ma uniti da pratiche simili, da una logica di conflitto permanente e da una crescente legittimazione della violenza contro lo Stato.

In Francia l'anarchismo violento si manifesta soprattutto attraverso la tattica dei Black Bloc, protagonisti delle grandi mobilitazioni sociali e responsabili di azioni di guerriglia urbana, incendi e attacchi a obiettivi simbolici. A questa galassia si affiancano le Zad (Zones à Défendre), territori occupati che hanno rappresentato vere aree di conflitto strutturale con le istituzioni, come nel caso di Notre-Dame-des-Landes. In Germania il fenomeno appare più radicato e organizzato. I gruppi degli Autonomen, attivi dagli anni Ottanta soprattutto ad

Amburgo, Berlino e Lipsia, mostrano una forte continuità organizzativa e un ricorso sistematico alla violenza contro polizia e infrastrutture. Nel Regno Unito Londra è uno dei principali epicentri europei della polarizzazione violenta, dove manifestazioni e contro-manifestazioni degenerano frequentemente in scontri. Sul fronte dell'ultradestra, Combat 18 rappresenta un nodo storico del neonazismo europeo, ispirato alla dottrina della «resistenza senza leader», mentre movimenti come l'English Defence League hanno contribuito a radicalizzare lo spazio pubblico, alimentando una dinamica simmetrica di escalation. Nei Paesi Bassi l'antagonismo è meno strutturato ma altrettanto insidioso: reti fluide e temporanee emergono su temi come immigrazione e ambiente, con Amsterdam e L'Aia divenute piattaforme logistiche dell'estremismo europeo. Nel Nord Europa il baricentro della minaccia è invece l'estremismo neonazista organizzato, con il Nordic Resistance Movement attivo tra Svezia e Danimarca. Copenaghen resta infine uno storico crocevia dell'antagonismo continentale, grazie a spazi autonomi che hanno svolto nel tempo una

funzione di hub culturale e logistico transnazionale. Il dato centrale che emerge, partendo dal caso Askatasuna, è che non ci si trova di fronte a episodi locali o spontanei. L'antagonismo europeo funziona ormai come una rete integrata, caratterizzata da mobilità dei militanti, scambio di competenze, mimetismo organizzativo e una narrazione che giustifica la violenza come risposta necessaria a uno Stato percepito come illegittimo.

Infine, le indagini giuiziale segnalano l'esistenza di segmenti minoritari ma radicalizzati che ricorrono ad attività illegali o borderline. Spaccio, furti, ricettazione e danneggiamenti non rappresentano l'intero movimento, ma costituiscono un canale di finanziamento e pressione che attira l'attenzione di Procure e forze dell'ordine, soprattutto nei contesti urbani più tesi. Il quadro è quello di un sistema economico composito, capace di rigenerarsi. Quando un canale è colpito altri subentrano e l'auto finanziamento «puro» non è sufficiente a spiegare la persistenza dell'area antagonista nel tempo.

F. Ame.
S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA **AUGUSTA MONTARULI**

«A Torino il germe del radicalismo c'è anche in molta classe dirigente»

La deputata di Fdi: «Parecchi vengono da una storia di estrema sinistra. Perciò non isolano fisicamente e idealmente i violenti. E ancora adesso c'è chi cerca di trovare una giustificazione ai delinquenti»

■ Augusta Montaruli è vicecapogruppo alla Camera di Fdi.

Gli scontri di Torino erano stati pianificati?

«Gli organizzatori hanno sempre dichiarato che l'obiettivo era riappropriarsi dello stabile sgombrato e presidiato dalla polizia, di fronte ai doverosi interventi per la sicurezza e alcuni divieti logistici hanno annunciato lo scontro. D'altra parte non ricordo una sola manifestazione di Askatasuna che non sia sfociata con un'aggressione alla polizia. Deviare un percorso, utilizzare i numeri della folla per forzare un blocco delle forze dell'ordine posto a presidio di uno stabile è un'aggressione meditata e organizzata».

Perché Torino è diventata un epicentro dell'antagonismo violento in Italia?

«Torino ha un potenziale straordinario non sfruttato. Purtroppo ha anche una inenarrabile storia di radicalismo dell'estrema sinistra. C'è ancora il germe del pericoloso mito di quell'ideologia che ha visto soggetti di un periodo ormai lontano diventare anche parte di una certa classe dirigente della città influenzando i suoi figli ritrovati sotto la

sigla di Askatasuna. Essa celebra e applica la conflittualità perenne contro le istituzioni. Si spiega quindi la condizione per cui nel comitato che si candidava a interloquire col Comune di Torino per la sanatoria dello stabile di Askatasuna ci sono docenti universitari, avvocati e financo ex giudici chiamati non a caso "garanti". Un nome per tutti è quello di Livio Pepino, già membro del Csm, giudice ora a riposo, cofondatore di Magistratura democratica, padre di un esponente storico del centro sociale».

Che ruolo ha Askatasuna nel coordinamento delle azioni a Torino?

«Leggendo il loro materiale e le sigle elencate quali partecipanti alla manifestazione di Torino si capisce come Askatasuna aggregi diverse realtà, dai Carc all'associazione palestinesi in Italia di Hannoun».

Quali rischi pone questo modello per la sicurezza e l'ordine pubblico a Torino?

«Si chiede correttamente di distinguere chi fa violenza dagli altri manifestanti e il dovere delle istituzioni è quello di garantire che il diritto costituzionale venga esercitato. L'approccio della questura di Torino è stato



CRITICA Augusta Montaruli

questo, attento e rigoroso. Tuttavia non si può usare la scusa della protesta per deviare un percorso, cercare di rompere un cordone della polizia e lasciare passare avanti chi si è attrezzato per la guerriglia. Fa tristemente sorridere poi che qualcuno dall'opposizione abbia detto che se il governo riteneva la manifestazione pericolosa doveva vietarla, al solo fine di poter dire l'ennesima bugia, alimentare la narrazione di una destra liberticida

che in realtà non esiste, fomentare ancora di più lo scontro che anche quel sabato poteva essere evitato se i violenti - asseritamente pochi - fossero scesi in piazza da soli, isolati».

Esistono responsabilità politiche nella tolleranza verso l'antagonismo violento a Torino?

«Il fatto che per quasi trent'anni abbia potuto beneficiare di uno spazio in maniera indisturbata, senza mai una richiesta di sgombero da parte di nessun sindaco, e che il Comune lo abbia messo al centro di una trattativa che ha come interlocutori ultimi gli stessi occupanti ne è la dimostrazione. L'istituzione è stata piegata ad un'esigenza della coalizione di sinistra di tenere insieme i mondi che quei "garanti" di Askatasuna rappresentano, i garantiti di Askatasuna e intere aree politiche anche nazionali che se ne fanno interpreti e che non a caso sono scesi in piazza con loro. Però se vai ad una manifestazione che negli intenti e nella comunicazione è volta alla violenza, o la violenza la sposi e sei un irresponsabile, o sei talmente ingenuo da essere un incapace. Con i violenti non si dialoga, si isolano fisica-

mente e idealmente, e che le forze politiche dell'opposizione si dividano da noi su questo appello perché non riescono a risolvere un loro problema interno è desolante».

Chi, sul piano politico e istituzionale, ha garantito protezione o legittimazione ad Askatasuna?

«Chi ancora cerca di trovare una giustificazione ad Askatasuna. Il punto non è l'occupazione in sé ma come questa occupazione sia diventata lo strumento per sfogare la violenza ideologica che non a caso non si è affievolita dopo il tentativo di normalizzazione del sindaco Lorusso. Quel patto di collaborazione ha portato alla luce una realtà di garanti e garantiti che mal si concilia alla narrazione di un gruppo che ha bisogno di dirsi autonomo per esistere e infatti hanno dovuto rilanciare sul piano della violenza. Se poi deputati o candidati sindaci dei gruppi di opposizione al governo Meloni partecipano a cortei come quelli di sabato fanno perdere autorevolezza a loro stessi e alla politica tutta».

F. Ame.
S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVITÀ

Sensazione di gambe gonfie e pesanti?

Un nuovo gel con complesso multi-target è pensato per offrire una piacevole sensazione di sollievo

Gambe pesanti e gonfie: un problema che riguarda quasi l'80% degli adulti. Chi ne è interessato racconta spesso che le gambe non si sentono solo pesanti, ma anche più "piene" e tese. In presenza di problemi venosi, questo tipo di fastidi è particolarmente frequente. Spesso questa sensazione è legata anche alla ritenzione idrica nelle gambe.

L'interazione tra microcircolazione, edemi e percezione

Le gambe pesanti non sono però un disturbo unidimensionale! Un ruolo importante lo svolge il **flusso sanguigno** nei vasi più piccoli, così come il **drenaggio dei liquidi** dai tessuti. Questo porta spesso a gambe gonfie e pesanti, che per molte persone rappresentano anche un problema estetico. Infatti, le gambe non solo si sentono più gonfie, ma appaiono anche più gonfie.

La ritenzione idrica e gli edemi temporanei sono spesso associati anche a una **compressione dei nervi**. Questo può ren-



Quasi l'80 % degli adulti avverte regolarmente una sensazione di gambe gonfie e pesanti. Mavosten Gel si massaggia facilmente e aiuta a rivitalizzare gli arti.

dere più intensa la percezione di **tensione e pressione**, perché quando si accumulano liquidi la pressione nei tessuti può aumentare.

Il fattore pelle: più di un semplice rivestimento

Anche la nostra pelle reagisce in modo sensibile alla **tensione e alla secchezza**. Quando i liquidi si accumulano nelle gambe o nei piedi, la pelle si

distende e può diventare secca e ruvida. Di conseguenza, gli **stimoli possono essere percepiti in modo più intenso** e sensazioni come pesantezza e bruciore possono risultare soggettivamente più marcate.

Il cuore della formula è il complesso vegetale **Legactif**, a base di verga d'oro, pungitopo e limone. Unisce queste piante medicinali in un complesso intelligente che può contribuire a:

► **Stimolare la microcircolazione**
► **Ridurre lo spessore della pelle e gli edemi associati**
► **Supportare la circolazione dei piccoli vasi e favorire il drenaggio dei liquidi**

La ricerca premiata con il Premio Nobel: cura per la tua pelle

La formula contiene inoltre **Hydagen Aquaporin**, un ingrediente attivo che nasce dalla ricerca sugli aquaporini, premiata con il Nobel: minuscoli canali presenti nella

pelle che svolgono un ruolo nel trasporto dell'acqua. In più, la formula al **mentolo Koko ML Plus** agisce sui recettori del freddo della pelle e dona una sensazione di freschezza. Il prodotto è ideale anche come gel da **massaggio**. Massaggiare dal basso verso l'alto è un gesto che molti utilizzano per favorire il drenaggio dei liquidi.

Qualità dalla Germania
Mavosten Gel è prodotto in Germania. È dermatologicamente testato, ben tollerato dalla pelle e adatto a un uso regolare.

Il prodotto è disponibile in tutte le farmacie, ma essendo nuovo e molto richiesto non è sempre immediatamente disponibile. Se la farmacia non ha il gel in assortimento, può essere reso disponibile per il ritiro in poche ore. In alternativa, è acquistabile comodamente online.

Per la farmacia:
Mavosten Gel
(PARAF 950305591)
www.mavosten.it

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Ora nuovo
Mavosten Gel!

NUOVO



Mavosten Gel

SULLE TRACCE DEI SOLDI

Ai «ribelli» il solo auto finanziamento non basta

Le Procure si concentrano sulle attività illegali che forniscono entrate aggiuntive

adesiva – che svolgono una doppia funzione: economica e identitaria.

Un secondo pilastro, meno dichiarato ma centrale, è rappresentato dalle occupazioni. L'uso stabile di immobili sottratti al mercato consente un abbattimento drastico dei costi: niente affitti, spese ridotte o assenti per le utenze, disponibilità permanente di spazi per eventi a pagamento. È un finanziamento indiretto, ma strutturale, che garantisce

continuità organizzativa e logistica anche in assenza di grandi flussi di cassa.

Esiste poi una vasta area grigia composta da associazioni culturali, circoli ricreativi e progetti sociali formalmente legali. Queste strutture raccolgono fondi attraverso tessere, eventi pubblici e talvolta contributi esterni, fungendo da cerniera tra militanza antagonista e società civile. Non sempre si tratta di attività illecite, ma la destinazione fi-

nale delle risorse risulta spesso opaca e difficilmente tracciabile. Negli ultimi anni si è affermato anche il ricorso agli strumenti digitali. Crowdfunding online, appelli sociali e donazioni elettroniche vengono attivati soprattutto in occasione di arresti, sgomberi o procedimenti giudiziari. Piattaforme di pagamento diffuse consentono di raccogliere rapidamente somme significative, mentre in alcuni casi emergono anche canali in criptova-

lute, usati per ridurre la tracciabilità dei flussi. Un ruolo non marginale è giocato dalla solidarietà politica. Casse di resistenza, eventi pubblici promossi da ambienti contigui e forme di legittimazione istituzionale contribuiscono a rafforzare l'ecosistema antagonista. Anche se non si configurano come finanziamenti diretti, queste dinamiche moltiplicano risorse, visibilità e capacità di mobilitazione.

Infine, le indagini giuiziale